

# Interviste negli spogliatoi con i protagonisti dell'incontro



Il «quadripartito» azzurro al lavoro, all'inizio della partita. Qui sono in azione, da sinistra, Bergamaschi, Moltrasio e il bravo quanto sfortunato Celio che, dopo 20', a causa di un strappo, ha dovuto cedere il suo posto a Bassetto

## Galli e Frignani raccontano come hanno segnato i goal

**Magnini polemico: «Gli argentini mi hanno deluso» - Capitano Boniperti dice: «Ci siamo levati una bella soddisfazione!»**



Il tradizionale scambio di quagliardotti fra i due capitani Mourino e Boniperti, alla presenza dell'arbitro austriaco Steiner (al centro) e del segnalinee

## Dice Stabile: l'Italia ha meritato di vincere

Mourino, capitano argentino, ritiene che il goal segnato all'inizio da Frignani abbia avuto effetti decisivi — Per Dallacha i migliori azzurri sono stati Boniperti, Galli, Frignani e Ferrario — Non ancora sicuro se Grillo giocherà in Italia

Al fischio finale di Steiner i ragazzi di Stabile si guardano negli occhi senza parlare. Hanno la faccia scavata dalla fatica, le maglie, le scarpe, i calzoncini lerci di fango; in pugno hanno di nuovo — come all'entrata — una piccola bandierina dai colori d'Italia. A un verso di Stabile alzano le mani verso il cielo e salutano la folla dell'Olimpico con il garrire di undici piccoli drappi bianco-rossi-verdi, ma il loro gesto è stanco, senza vigore.

Poi si avvicinano agli spogliatoi, il corridoio e le scale sono lullima fatica. Finalmente si lasciano cadere stremati sulle panche dure di legno. Nessuno parla; il silenzio è rotto solo dallo strascichio delle valigie sull'impiantito di cemento dal corridoio arriva soffocato il clamore che regna negli spogliatoi degli azzurri. Qui c'è tristezza, di là si fa festa; questa è la legge dello sport.

STABILE, il commissario tecnico, parla per primo: «Allez ragazzi, perdere non è la fine del mondo; l'importante è non giocare male e oggi non avete giocato male. Adesso fate presto; vestitevi che si torna in Hotel. E' il segnale; la stanza si sianima, prende vita, i ragazzi si spogliano, poi vanno sotto la doccia; i dirigenti e le riserve si affannano a distribuire le tazze di tè, le aranciate e le «coca-cola». A un tratto la porta si spalancava: sono tre radiocronisti argentini che vengono a recitare la voce dei loro campioni per gli ascoltatori d'Olimpico».

**Il parere di Stabile**  
«Ci avviciniamo a Stabile; indossa una elegantissima tuta nera e calza degli scarpini bullonati. Una stretta di mano, un sorriso, poi le domande».

— Giusto il risultato Stabile?  
— Sì, il risultato è giusto; l'Italia ha meritato di vincere. I vostri ragazzi hanno giocato con molta volontà e con molta decisione, però forse dal punto di vista strettamente tecnico, sono quasi tutti inferiori agli argentini.

— Ma la squadra, come si è comportata?  
— Buona, in generale. I reparti arretrati, che contano giocatori forti e resistenti alla fatica, mi sono particolarmente piaciuti; hanno fatto tutto e l'hanno fatto bene. L'attacco, invece, non mi ha convinto troppo: un po' slegantissimo, prende vita, i ragazzi

si spogliano, poi vanno sotto la doccia; i dirigenti e le riserve si affannano a distribuire le tazze di tè, le aranciate e le «coca-cola». A un tratto la porta si spalancava: sono tre radiocronisti argentini che vengono a recitare la voce dei loro campioni per gli ascoltatori d'Olimpico».

— Della tua squadra che cosa pensi dire?  
— Ha giocato bene la difesa, tutta in blocco. L'attacco invece ha deluso un po'.  
— Comunque avete giocato meglio che a Lisbona?  
— Sì un pochino meglio di Lisbona, ma non troppo. La squadra argentina può fare di più di quello che si è visto a Roma.

— Grazie Stabile e auguri.  
I commenti dei ragazzi sudamericani sono improntati alla massima obiettività; riconoscono che gli italiani hanno giocato meglio e che hanno meritato di vincere, ma si lamentano di quei goal in apertura di gioco che ha un po' scombinato il loro gioco e ha inciso soprattutto sul loro morale. MOURINO, il bravo laterale destro, a proposito degli italiani dice:  
— E' stato un goal psicologico: ai vostri giocatori ha dato spirito e slancio mentre per noi ha avuto qualche guizzo opposto. Fa un certo effetto incassare un goal proprio in apertura di gioco. Comunque il risultato è giusto. Che ti sembra del nostro gioco?  
— Pratico, molto pratico; più veloce del nostro. Mi piacerebbe giocare qui in Italia, non solo per i soldi, ma anche per imparare qualcosa. Purtroppo io sono figlio di sportisti e non d'italiani.

**E' colpa nostra**  
GRILLO è in un angolo, in disparte; ha il muso lungo; sa di non aver fatto una buona partita. Gli domandiamo:  
— Come mai non siete riusciti a segnare?  
— Un po' per colpa nostra e un po' per merito degli azzurri; hanno giocato bene, quelli della difesa, forse un po' duro. Noi non siamo abituati a tanta velocità e a tanto impulso.

— Siete soddisfatti della partita?  
— Non troppo; abbiamo giocato bene a metà campo, ma non siamo riusciti a concretizzare, a segnare. Negli ultimi venti metri perdevamo sempre il pallone; abbiamo provato a tirare anche da lontano, ma senza fortuna. Pazienza, ci rifaremo un'altra volta.

— Ma tu non ci sarai, se verrai a giocare in Italia?  
— E chissà se verrò in Italia?

CARRIZZO sta aiutando Marrapodi. L'altro portiere, a chiudere la valigia e discutono tra loro sugli attaccanti italiani e sul loro modo di giocare. Sono concordi nell'affermare che i più pericolosi degli attaccanti sono stati Boniperti, Galli e Frignani.

Al fischio di Steiner un boato: la folla dell'Olimpico in piedi grida tutto il suo entusiasmo, tutta la sua gioia. Contro il cielo grigio, che mi sembra ancor più grigio, si stagliano i visi i drappi e le bandiere bianco-rossi-verdi; a un tratto, a coprire l'eco degli applausi, si leva possente una invocazione: «Italia, Italia». E un grido di vittoria che entusiasma e trascina, un grido che non si udiva da tempo al termine di una partita degli azzurri.

Eccoli, ora, i nostri ragazzi, che lasciano il campo di corsa; hanno la faccia incavata di gioia e le maglie fradice di sudore, ma il cuore è felice; hanno battuto il «seleccionado». L'ombra del sottopassaggio li inghiotte; sul pavimento duro di cemento risuona il rimbombante delle scarpe battenti.  
Una pampa di scale e poi una folla in attesa. Ci sono giornalisti, tecnici, dirigenti federali; c'è persino Pastore l'accerro di un tempo, che ha gli occhi umidi; la gioia a volte fa piangere. Strette di mano, abbracci, manate sulle spalle; il mondo del football di casa nostra è in festa.

Gli azzurri riescono a fare una quadrangolare con spogliatoi e prendono a far festa attorno a Foni, a Marino, a Pasquale, che confusa e sorridente sorride e stringe le mani a tutti. MARRAPODI non si stanca di ripetere: «Bravi, siete stati tutti bravi».

Si fa un po' di calma; i ragazzi si sdraiano sulle panche e cominciano lentamente a parlare. Il primo a parlare è CARRIZZO, che ci dice: «A questo benedetto pollice. Nel primo tempo, su una parata, ha ripreso a farmi male. E' una disperazione; vedi: io dovuto medicarlo e fasciarlo ancora una volta».

— Il goal di Frignani era parabile?  
— Non so, mi ha sorpreso. Ha tirato subito; la palla mi ha carabombolato sul braccio ed è finita in rete. Un vero peccato: quel goal ha deciso la partita.

MARRAPODI, che nella ripresa ha sostituito Carrizzo e che ha quindi incassato il goal di Galli, ammicca con il capo, poi esclama: «Ogni partita fa storia a sé. «Buono» quel Galli, mi ha fatto un goal molto bello; non credo che riuscisse a girare la palla in rete».

Tutti ormai sono rivestiti di Stabile, guardandosi intorno, batte le mani ed esclamano: «Vanno». I ragazzi si accodano uno dopo l'altro in una lunga fila indiana ed escono fuori e fatta notte e non c'è più nessuno. L'avventura romana del «seleccionado» è finita: arriveremo a presto.

— Dei portieri che puoi dire?  
— Bravi, tutti bene. Hanno obbedito a puntino agli ordini ricevuti e hanno vinto. Ce l'hanno messa tutta; sono soddisfatti di loro.

Pasquale non sta più nella pelle; abbraccia tutti quelli che gli capitano a tiro; VALENTINI, il segretario della FIGC, riesce monotono mentre che era, per un bel pezzo, non si parlava più di dimissioni; BARASSI si aggira per la stanza, stordito.

**Barassi e Pasquale**  
— Sei un magnete, il tuo potere.  
— Che ruolo che le dice giornate come queste, quando mi di mille regolamenti. E' così che si difende il prestigio della maglia azzurra: vincendo. Sono stati bravi gli azzurri; hanno giocato con energia, con volontà e correttezza. Una vittoria meritata.

Abbordiamo PASQUALE, e in tono scherzoso gli gridiamo:  
— Evviva il trionfatore della giornata.  
Pasquale sorride, poi pronto replica:  
— I trionfatori sono loro: tutti e sedici, quelli che hanno giocato e quelli che sono rimasti in tutta ai margini del campo. Ora che la squadra è rifatta bisogna tenerla su di corda; il resto verrà da sé.

SCHIAFFINO, che è accanto a noi, intento a vestirsi, ammicca con il capo e dice:  
— Giusto, il morale conta molto. Le tue impressioni sulla partita, «Pepe»?

— Noi abbiamo giocato con la testa e abbiamo vinto; gli argentini, comunque, sono stati bravi.

Dello stesso avviso non è invece MAGNINI, il quale polemicamente dice: «Gli argentini mi hanno un po' deluso; si diceva tanto bene di loro, si diceva che con la «pelota» superano i furbi, i palloni, invece... Sono dei buoni palloni, questo sì, ma niente di più; non hanno la velocità e il ritmo del nostro calcio. Giocano a metà campo; se abbocchi a questa loro tattica sei spacciato, invece noi non ci siamo scoperti; abbiamo sempre aspettati in area, abbiamo fatto mucchio e non son passati».

GIACOMAZZI, l'altro terzino, fa un discorso non molto dissimile da quello del fuoriclasse, a spezzare il blocco di Aspetandoli in area, con i miei un po' arretrati, abbiamo avuto facile gioco. Un elemento decisivo del successo è stato — secondo me — la nostra maggiore velocità; quando venivano superati riuscivamo sempre a rientrare, così il vantaggio del dribbling era praticamente annullato.

I più allegri di tutti sono naturalmente Bergamaschi e Moltrasio, le due matricole azzurre che hanno esordito

in maniera così positiva. A BERGAMASCHI, che quale avversario diretto aveva Grillo, chiediamo le sue impressioni sul famoso mezzo sinistro dell'indipendente. Questa la sua risposta: «Questo è un gran bel giocatore; tocca bene, è duro. Forse è il migliore degli argentini e il più vicino al nostro modo di giocare. Certe sue aperture a Vernazza, l'ala opposta, mi hanno impressionato».

Della tua prima partita internazionale che dici?  
— Hai visto; è andata bene. Forse abbiamo portato fortuna, io e Moltrasio.

— S'è un interludio MOLTRASIO, forse abbiamo portato fortuna noi, e gli altri hanno giocato bene. In realtà però da questi argentini mi aspettavo qualcosa di più; sono dei grandi palloni, ma non hanno forza di penetrazione».

Gli argentini hanno fatto gruppo attorno al lungo John Hansen, che è venuto a salutarci. BONIPERTI, gli riceve.

ENNIO PALOCCI  
(Continuazione in 5 pag. 9 col)

**Migliore che a Lisbona**  
«Hanno giocato meglio all'Olimpico o a Lisbona?»  
«Presappoco sullo stesso metro, forse con più decisione, con più aggressività, perché tenevano particolarmente a giocare bene e a vincere, qui a Roma; infatti l'incontro con l'Italia — anche a detta di Stabile — era il più importante della loro tournée in Europa. A proposito, rotondi dritti che sono contento della vittoria anche per tutti gli compagni italiani che sono in Argentina; ora — ne sono sicuro — si sentiranno più vicini alla Patria».

**Le punte di diamante**  
Galli (sopra) e Boniperti (sotto); magnifici atleti dagli stili discretissimi, che ieri hanno dato vita a perfette intese. Una costante minaccia per l'Argentina

VIOLA: sturissimo in ogni occasione, sulle palle alte e stive, nelle uccelle. Stupendo una parata al 30' del primo tempo su colpo di testa di Grillo da pochi passi: in contropiede, deviato in angolo la stera che sembrava già dentro, e sarebbe stato il pareggio. Autorevole nelle mischie, con dieci-dodici uomini intorno. Applauditissimo una sua presa volante su CARRIZZO, all'inizio sembrava un bel spassato e Grillo ha superato tre o quattro volte di seguito. Un «liscio» tremendo sulle soglie della rete ha fatto partire l'ala sinistra argentina; il fuoriclasse ha raggiunto una grande falcata recuperando nella palla. Da quel momento ha fatto il centro in tre tentativi. Buona l'intesa con Ferrario e con Giacomazzi.

FERRARIO: un gladiatore formidabile, che irrompeva dovunque, a spezzare il blocco di Boniperti e Bonelli a tamponare una falla, ad avviare con allunghi e quarantale metri i vertiginosi contropiedi di Boniperti, di Galli e di Frignani. E' stato il Ferrario di Italia-Inghilterra di due anni fa, ricco di slancio e orgoglio, di energia indomabile. Per di più non ha commesso un solo fallo plateale.

GIACOMAZZI: disorientato nel primo quarto d'ora, si è ripreso guardatamente nel secondo tempo, quando ha capito il gioco di Vernazza e lo ha regolarmente anticipato. Imprecioso, però, nei rimandi e un poco lento nei recuperi, quando le strette triangolazioni del tandem Prado-Vernazza lo facevano fuori, giocando a terra.

BERGAMASCHI: mai è apparso emozionato. Ha giocato tranquillo e diligente, affrontando apertamente Grillo e battendo più volte negli scostri. Ha svolto un buon lavoro di rifondamento, specie su Boniperti, con lunghe palle rasoterra lungo la linea laterale. Si è conquistato anche lui i galloni di «moschettiere» azzurro.

MOLTRASIO: non capiva molto, nei primi venti minuti, girava a vuoto e bruciava a grandi respinte al volo. Poi ha neutralizzato Prado per lunghi periodi e ha servito Frignani alla perfezione, facendolo galoppare in profondità. Con la generosità e la tenacia ha supplied largamente alle difese di classe.

BONIPERTI: decisamente il migliore uomo in campo. Ha fornito forse la sua più grande prova in nazionale. Raramente all'Olimpico si è visto un attaccante così limpido, originale, ricco di volontà e di classe. All'ala è stato portento nei rilanci, nelle rimesse rasoterra, nelle triangolazioni strette con Galli con cui si scambiava molto volentieri. Al centro sbalestrava con ficcanti allunghi l'intera difesa avversaria. Ha combattuto con coraggio dietro tutte le palle, senza sciaparne una. Buona parte del merito del secondo goal spetta a lui. Si è distinto per una difesa, pungente e stivissima nelle entrate. Il degn capitano di una energica e valorosa squadra azzurra.

CELIO: in quei venti minuti che ha giocato ha fatto il suo dovere, anche se non è riuscito a trovare il piazzamento giusto. Ma la colpa non è sua: travano partiti per difenderci. Uno strappo l'ha messo fuori causa.

BASSETTO: micidiale nei tri a rete. Un suo calcio di nomazione da venticinque metri si è stampato sulla traversa

## Il 26 in campo (e il 27°: il pubblico)

Il portiere argentino aveva potuto vedere il progetto. E sarebbe stato tre a zero. Ha lavorato sodo a metà campo, come sostegno efficace e ordinato delle punte dei Galli, dei Boniperti, dei Frignani. Nel finale è venuto fuori con la palla tra i piedi da parecchie mischie in area italiana. Finalmente un Bassetto niente affatto entusiasmato e sturissimo dei propri mezzi.

GALLI: ha tardato ad aver ragione del roccioso Dellacha, ma alla fine l'ha spuntato brillantemente. In magnifico numero di palle, con esemplare precisione. Ha saputo usufruire dell'altissimo livello del gioco di Boniperti, di Galli e di Schiaffino.

CARRIZZO: sorpreso — e spazzatosissimo — nel primo goal di Frignani, coraggioso nelle uscite, ha evitato altri guai alla sua porta nel primo tempo. Ha effettuato due belle parate consecutive, a terra, su tiri di Boniperti e di Galli, da distanza ravvicinata.

MARRAPODI: niente da fare per lui sul tiro di Galli che ha fruttato la seconda rete all'Italia. Era a slancio disorientato dal precedente tiro di Bassetto. Grande coraggio anche lui, uscite a valanga e respinte di piede. Non ha davvero nulla di nuovo da dire, come a Prado.

LOMBARDO: ha iniziato con tre o quattro «lisci» parati. Frignani gli è andato via in sbalzo e in dribbling non potendo più resistere. L'ha giocato ripetutamente allora, con morbidi allunghi all'ala e al centro.

DELLACHIA: il miglior argentino in campo, uno dei pochi che non ha deluso. Ha anticipato più volte Galli di testa, specie nel primo tempo, e anche sulle palle a terra ha tenuto la sua linea in scacchi. Per niente sostenuto dai laterali, ha dovuto affrontare da solo il trio d'attacco italiano in numerose occasioni; per questo è stato superato in più volte, ma ha recuperato disperatamente. Niente in lui che ricordi gli antichi centrosostegni argentini, però; niente rilanci lunghi alle ali, sempre e solo tocchi leggeri ai mediani.

PIZZARRO: aveva a che fare con Boniperti, che Boniperti? Se le cavata nel gioco di interruzione, quando l'Italia attaccava a lunghe sciabolate. Ma tutte le volte che Galli e Boniperti si scagliavano di posto, con triangolazioni strette e con la palla a terra, è stato messo fuori causa.

MOURINO: buon inizio, poi un mezzo naufragio. Nel primo tempo ha tenuto la sua zona affrontando a viso aperto Schiaffino; frequenti i suoi allunghi a Vernazza e a Prado, in questo periodo. Nella ripresa è mezzo scoppiato, non sapeva più come piazzarsi, calava debolmente ed è praticamente scomparso.

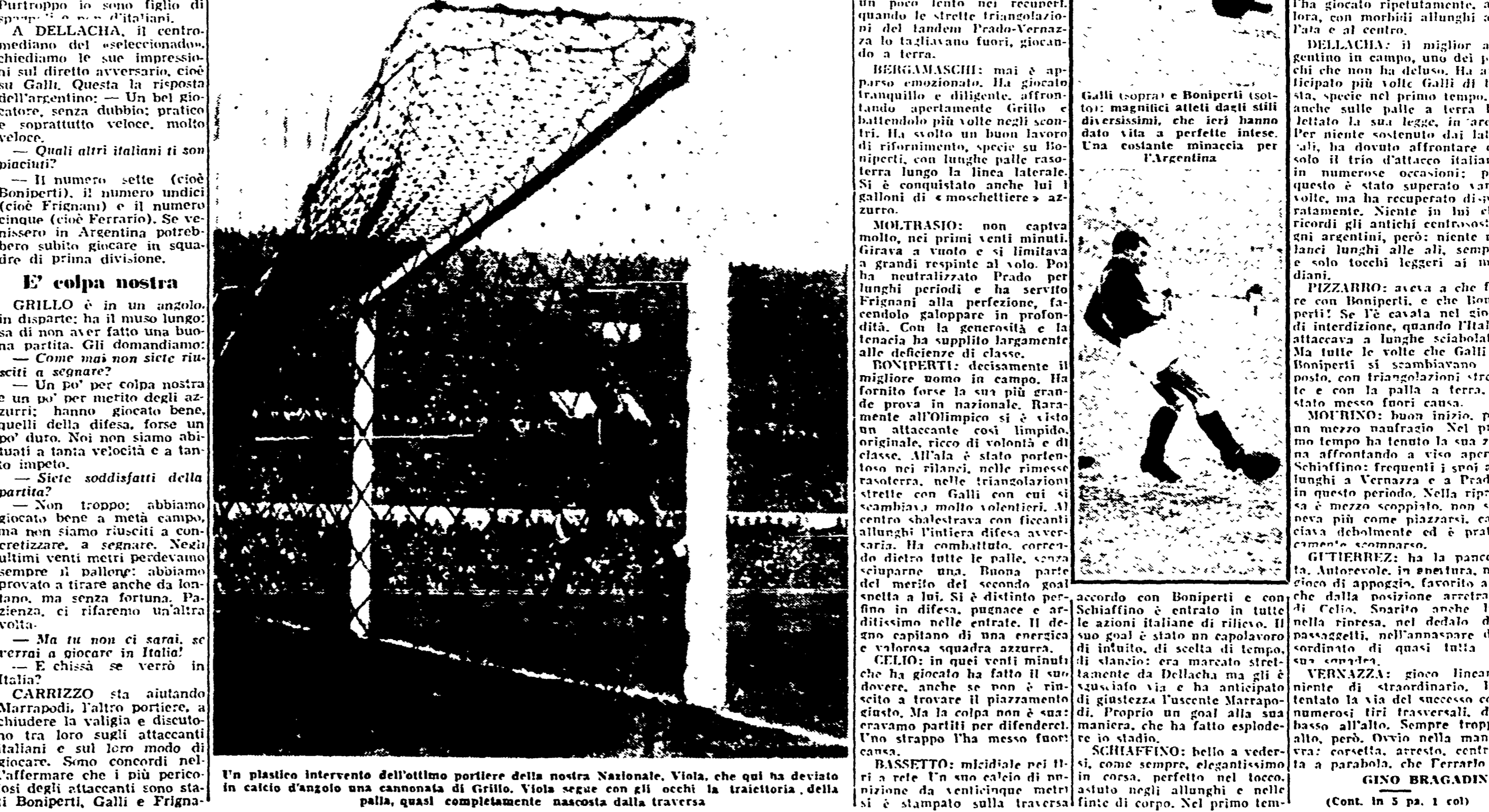
GUTIERREZ: ha la pancetta enorme, in epistura, nel gioco di appoggio, favorito anche dalla posizione arretrata di Celio. Sbarra anche lui nella ripresa, nel defallo del passaggio, nell'annasparsi di sordinato di quasi tutta la sua squadra.

VERNAZZA: gioco lineare, niente di straordinario. Ha tentato la via del successo con numerosi tiri trasversali, dal basso all'alto. Sempre troppo alto, però. Ove nella manovra: corsetta, arresto, entrata a parabola, che Ferrario è

GIORGIO BRAGADIN  
(Cont. in 5 pag. 1 col)



Ferrario e Galli escono dal campo abbracciati, stanchi ma felici



Un plastico intervento dell'ottimo portiere della nostra Nazionale, Viola, che qui ha deviato in calcio d'angolo una cannonata di Grillo. Nella segue con gli occhi la traiettoria della palla, quasi completamente nascosta dalla traversa